

HERA LUCE: «LA NOSTRA IDEA DI SMART SUSTAINABLE CITY»

CON 190 COMUNI SERVITI, PER UN TOTALE DI OLTRE 580MILA PUNTI LUCE, L'UTILITY SI PONE COME PROTAGONISTA DI PRIMO PIANO NEL PROCESSO DI EFFICIENTAMENTO E INNOVAZIONE CHE INTERESSA LE CITTÀ. «LA NOSTRA AZIENDA HA TRA I PRINCIPALI OBIETTIVI QUELLO DI PRODURRE UN IMPATTO POSITIVO SU SOCIETÀ E AMBIENTE ATTRAVERSO TRE DRIVER: SOSTENIBILITÀ, SICUREZZA E SMARTNESS». INTERVISTA AD ALESSANDRO BATTISTINI E MATTEO SERACENI, RISPETTIVAMENTE DIRETTORE GENERALE E RESPONSABILE INGEGNERIA E INNOVAZIONE DI HERA LUCE

Le nostre città sono un laboratorio permanente in cui innovazione e sostenibilità ambientale trovano perfetta collocazione. E il compito di un'azienda come Hera Luce è quello di mettere il proprio know-how a disposizione di articolati progetti di efficientamento energetico che vedono la Pubblica Amministrazione come interlocutore privilegiato «La PA? Gioca un ruolo fondamentale. Gli enti pubblici sono infatti i maggiori acquirenti in Europa» afferma Alessandro Battistini direttore generale di Hera Luce protagonista di questa intervista con Matteo Seraceni, responsabile ingegneria e innovazione.

Può tracciare un breve profilo storico di Hera Luce?

Alessandro Battistini: «Hera Luce è la società di illuminazione pubblica del Gruppo Hera. A partire dal 1° gennaio 2018 ha incorporato l'ex divisione illuminazione pubblica di AcegasApsAmga, multiutility del Nord Est, arrivando a servire circa 190 comuni in 11 regioni italiane, per un totale di oltre 580mila punti luce: una dimensione che la colloca ai primi posti fra gli operatori nazionali del settore. La società è detenuta al 100% da AcegasApsAmga, multiutility controllata a sua volta da Hera Spa».

Come è composta la vostra offerta di servizi per gli enti locali e i Comuni?

Battistini: «Riqualifichiamo gli impianti di illuminazione pubblica per un'illuminazione efficiente e sostenibile, gestiamo e garantiamo il presidio di



LA SCHEDA

HERA LUCE

Sede Legale: via A. Spinelli, 60 -
47521 Cesena (FC)

Punti luce gestiti: oltre 580mila

Comuni serviti: 190

Regioni coperte: 11

Web: <https://www.heraluce.it/>

ALESSANDRO BATTISTINI, DIRETTORE
GENERALE DI HERA LUCE



«Il ruolo della nostra azienda per un futuro sostenibile è affiancarsi a città e territori per progettare e proporre soluzioni per raggiungere la sostenibilità sistemica» **ALESSANDRO BATTISTINI**

ogni punto luce con servizi di pronto intervento. Curiamo con speciali progetti l'illuminazione artistica, valorizzando monumenti e luoghi cittadini attraverso la luce. Gestiamo sistemi di regolazione del traffico per garantire sicurezza e qualità della vita in città, installiamo dispositivi acustici per ipovedenti di nuova generazione per permettere a tutti di vivere appieno la città, oltre che telecamere, apparecchi per il controllo degli accessi, Tvcc (un sistema completo a servizio delle smart city). In collaborazione con Acantho, società del Gruppo Hera, sviluppiamo reti in fibra o Wi-Fi a copertura dei centri cittadini. Hera Luce declina l'orientamento all'economia circolare e alla sostenibilità del Gruppo Hera nei servizi di city lighting attraverso soluzioni improntate alla più alta efficienza energetica e alla recuperabilità di tutti i componenti del sistema di illuminazione pubblica. Uno dei nostri primi progetti è stato quello degli indici efficienza di apparecchi e impianti, confluiti poi in IPEA e IPEI dei CAM (criteri ambientali minimi) per l'illuminazione per cui abbiamo fatto da referente tecnico presso il Ministero dell'Ambiente».

Su quali concetti ruota la vostra strategia?

Battistini: «Siamo perfettamente allineati alle logiche espresse dal bilancio sostenibilità del Gruppo Hera, mirate alle ESG (acronimo di Environmental, Social e Governance, le tre grandi categorie di interesse per gli "investitori socialmente responsabili") e al conseguimento obiettivi ONU 2030. Hera Luce punta su comunità e ambiente declinando il ruolo di infrastruttura che porta servizi a valore aggiunto in ottica obiettivi ONU 2030».

Hera Luce è diventata società benefit.

Cosa significa questo traguardo?

Battistini: «Diventare società benefit è stato il naturale compimento del percorso intrapreso in termini di attenzione verso la

sostenibilità ambientale, la preservazione delle risorse e la trasformazione delle città servite in "smart sustainable city", favorendo la transizione verso l'economia circolare. Hera segue una traiettoria che, in linea con gli SDGs (obiettivi di sviluppo sostenibile, [ndr]) delle Nazioni Unite, ha ormai stabilmente sposato da 5 anni il paradigma di una crescente creazione di valore condiviso (già oggi pari al 47% del margine operativo lordo complessivo) e si è spinta fino al punto di integrare il proprio "scopo" allo statuto stesso dell'impresa, un luogo non soltanto simbolico dove è cristallizzata la sua più fondamentale ragion d'essere.

Questo approccio ha portato naturalmente Hera Luce a divenire Società Benefit nel 2022, evolvendo quindi il concetto tradizionale di azienda in un'ottica di sostenibilità e beneficio comune: in concreto, Hera Luce ha modificato l'articolo 3 del proprio Statuto, inserendo la finalità di "operare in modo responsabile, sostenibile e trasparente nei confronti di persone, comunità, territorio e ambiente, beni ed attività culturali e sociali, enti e associazioni e altri portatori di interesse". Diventando Società Benefit Hera Luce redigerà annualmente la relazione concernente il perseguimento del beneficio comune da allegare al bilancio societario, che viene resa pubblica sul sito internet www.heraluce.it».

Quali sono gli obiettivi che vi ponete nella collaborazione con le Pubbliche Amministrazioni?

Battistini: «Il ruolo della nostra azienda per un futuro sostenibile è quello di affiancarsi alle città e ai territori per progettare e proporre soluzioni concrete per raggiungere la sostenibilità sistemica che è vista dal Gruppo Hera come un fattore di stabilità (economica e sociale) e di sicurezza in termini di salute e benessere dei cittadini».

Che ruolo riveste dal vostro punto di vista la PA all'interno della transizione ecologica?

Battistini: «La PA gioca un ruolo fondamentale. Gli enti pubblici sono infatti i maggiori acquirenti in Europa. Se, anziché acquistare beni e servizi classici, decidono di investire in beni e servizi "verdi" possono creare un ciclo virtuoso grazie all'aumento esponenziale della domanda. Se aumenta la domanda, allora diminuisce il prezzo e pertanto quei prodotti o servizi a minore impatto ambientale, che un tempo erano molto costosi rispetto alla controparte non sostenibile, diventano economici non solo per le Pubbliche Amministrazioni ma anche per i privati: ecco allora che i prodotti verdi diventano disponibili al giusto prezzo per tutti. Una volta che beni e servizi sostenibili divengono quindi il nuovo standard sul mercato, si può reinnescare il giro attraverso la richiesta di beni e servizi ancora più sostenibili. Quello che facciamo è quindi alzare costantemente l'asticella della sostenibilità, per sostenere e alimentare il possibile ciclo virtuoso innescato dagli enti pubblici».

Ci può riassumere qualche case-history particolarmente significativa con i Comuni italiani?

Battistini: «A Ferrara avremo a breve sostituito più di 23mila apparecchi di illuminazione, ottenendo un risparmio energetico del 71% e minori emissioni in atmosfera per oltre 3.600 tonnellate di CO2. Per questo impianto l'analisi della "circolarità materica", che misura quanta parte di ciò che viene impiegato per la realizzazione dell'impianto sia riciclabile, attesta che il 97,6% dei componenti a fine vita potrà essere inserito nel circuito del riciclo. Inoltre, abbiamo riqualificato l'intero sistema di regolazione semaforica, con incroci dotati di telecamere con analisi on-edge, in grado di comunicare fra di loro per ottimizzare i flussi di traffico, riconoscendo la presenza di code, di mezzi pubblici o biciclette ai quali dare la precedenza. L'infrastrutturazione smart prevede l'ampliamento della rete in fibra comunale, l'infrastrutturazione di nuovi sistemi di videosorveglianza e rilevazione targhe, totem informativi e hotspot wi-fi. Ultimo importante tassello dell'impianto luminoso della città è la



MATTEO SERACENI, RESPONSABILE INGEGNERIA E INNOVAZIONE DI HERA LUCE PRESENTA LOOME, UN LAMPIONE COSTRUITO DA PLASTICA RICICLATA E RICICLABILE ALL'INFINITO

valorizzazione dei suoi monumenti più pregiati e significativi: il Castello Estense, le Mura, il Palazzo dei Diamanti, Palazzo Schifanoia e la Basilica di San Giorgio. La riqualificazione del Castello Estense ha previsto l'installazione di 101 proiettori di elevata resa e qualità dotati di una tecnologia che permette di gestirli da remoto attraverso un sistema centralizzato. Grazie a questo progetto, durante particolari ricorrenze, potranno essere applicati al Castello nuovi scenari suggestivi con giochi di luci e colori. Inoltre, nelle ore centrali della notte, un sistema di riduzione del flusso consentirà di ridurre ulteriormente il possibile impatto sull'inquinamento luminoso».

Quali sono i punti di forza della vostra proposta?

Matteo Seraceni: «Hera Luce fin dal primo momento ha deciso di caratterizzarsi per l'elevato know-how interno e la partecipazione a tavoli governativi e tecnici per lo sviluppo sostenibile, mentre il resto del mercato continua ancora oggi a giocare al massimo ribasso e a esternalizzare i servizi. In tempi non sospetti, abbiamo deciso

di improntare la nostra proposta sui temi della sostenibilità e dell'economia circolare, facendo sponda sull'expertise del Gruppo Hera in materia. Se nel 2013, quando siamo partiti con questa idea, erano tanti i sopraccigli alzati, oggi siamo quasi al punto opposto, in cui occorre distinguere le azioni concrete dal green washing. Per noi innovazione, energia e sostenibilità devono andare di pari passo perché da una parte la transizione verso l'economia circolare necessita di utility in grado di pensare a modi innovativi di proporre servizi. Dall'altra, l'innovazione oggi deve essere misurata in termini di sostenibilità e impatti ambientali (ad esempio attraverso la tassonomia o gli indici SDG dell'agenda ONU 2030)».

Che importanza riveste l'innovazione tecnologica per Hera Luce?

Seraceni: «Un'azienda che non si rinnova, che non coltiva nuove capacità, che non utilizza al meglio gli strumenti tecnologici, è destinata al fallimento in breve tempo. Ad esempio, con Ammagamma (società di data science, che offre soluzioni di Intelligenza Artificiale alle aziende) abbiamo messo

a punto un nuovo progetto finalizzato alla manutenzione della pubblica illuminazione. Grazie a un insieme di modelli previsionali basati su tecniche di IA, Hera Luce è stata in grado di passare da un approccio improntato alla manutenzione ordinaria a uno che, al contrario, ha al proprio centro la manutenzione predittiva e preventiva di tutti i punti luce pubblici di un comune».

Può approfondire il concetto di smart sustainable city sul quale Hera Luce sta puntando?

Seraceni: «Da sempre abbiamo considerato l'illuminazione come parte di un ecosistema di servizi più ampio, che comunemente viene definito "smart city". Volendo essere rigorosi, oggi abbiamo città "digitali" ma non "smart": tecnologie digitali, veloci, connesse sono in grado di aumentare la qualità dei servizi e offrono un accesso diffuso alle informazioni. Ma sono comprese in "silos" verticali e non sempre garantiscono un benessere diffuso, un minor consumo di risorse, una maggiore sostenibilità. Per questo "smart" a nostro avviso è troppo poco e preferiamo parlare di "smart sustainable city", ovvero una città resiliente, rigenerativa, inclusiva, che interpreta il proprio ruolo sulla base degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'agenda ONU. Vogliamo generare valore economico per l'azienda e, allo stesso tempo, produrre un impatto positivo su società e ambiente, attraverso tre driver: sostenibilità - intesa come uso intelligente dell'energia ed uso efficiente delle risorse; sicurezza - attuata aumentando la resilienza ai cambiamenti climatici e garantendo la continuità dei servizi; smartness - vista però come un mezzo, non come un fine».

Avete recentemente presentato il lampione Looome... Ce ne può parlare?

Seraceni: «Quando Hera Luce interviene riprogettando gli impianti di illuminazione, lo fa modellando l'illuminazione a livello sartoriale, sulla base delle specificità del territorio. Questo ci consente di conseguire ottimi risparmi e un'elevata qualità delle realizzazioni. Per farlo, materialmente togliamo vecchi apparecchi e ne installiamo di nuovi. Questo significa che anche il miglior progetto, indipendentemente dal risultato, immette nuovi materiali e genera rifiuti. Questo è un problema che accomuna tutte le nuove tecnologie. Pensiamo all'auto elettrica: è vero, non consuma più combustibili fossili, ma è di plastica, di metallo e quando la compriamo rottamiamo la vecchia macchina, buttiamo della materia e utilizziamo altra materia per creare una nuova auto. Looome risponde a questa domanda: è possibile pensare a un apparecchio di illuminazione che, oltre a una buona luce e al risparmio, possa diventare circolare, anziché utilizzare nuova materia? È infatti un lampione costruito da plastica riciclata e riciclabile all'infinito. Tutto parte dai cittadini: la plastica della raccolta differenziata effettuata dai cittadini viene infatti raccolta dal Gruppo Hera e da AcegasApsAmga, che da anni puntano a massimizzare la frazione che può essere indirizzata al riciclo. La plastica viene quindi venduta all'asta e comprata da Aliplast, l'azienda del Gruppo Hera all'avanguardia nel recupero di materie plastiche. Aliplast produce un polimero aggregato da questa frazione, che viene modellato da Niteko con la tecnica dello stampaggio rotazionale in un lampione: un procedimento a basso impatto ambientale che dona al materiale la flessibilità di adattarsi a qualsiasi

forma. Hera Luce, infine, grazie a Looome può rinnovare in maniera sostenibile l'illuminazione delle città. Ma non solo: arrivato a fine vita, il polimero di cui è composto il lampione è completamente riciclabile. La plastica viene triturata e può continuare a dare vita a nuovi lampioni, per sempre, in un perfetto esempio di economia circolare».

Per chiudere: come immaginate la città del futuro?

Battistini: «Le città del futuro saranno fabbriche di dati e questi dati dovranno poter essere utilizzati dalle città stesse, dai cittadini, dalle amministrazioni, dalle imprese, per migliorare le proprie prestazioni, la circolarità e la sostenibilità, per investire nei giusti progetti e nelle giuste infrastrutture, per garantire la massima inclusione sociale. E, allora, se saranno i dati a governare le istituzioni e il mercato, diventa sempre meno importante il luogo fisico in cui si risiede. In un futuro connesso, possiamo pensare di utilizzare i sensori di traffico presenti sul territorio o i dati generati dai nostri cellulari, per determinare se in un'area della città c'è presenza o meno di persone o di auto e quindi adeguare il livello di illuminazione di conseguenza. Oggi si parla di spegnere gli impianti: con una tecnologia di questo tipo non ne avremmo bisogno, perché sarebbe in grado di determinare in automatico quando la luce non è necessaria».

Seraceni: «Le città sono attualmente luoghi in cui le materie prime vengono utilizzate e poi scartate, dove gli edifici, i beni d'uso, i mezzi di trasporto sono costantemente sottoutilizzati. Questo significa che la città del futuro non dovrà essere solo digitale, ma anche capace di rendere i propri servizi più efficienti e circolari secondo le linee del New Green Deal. Dovrà poi dimostrare di essere in grado di spingere lo sviluppo tecnologico evitando che si creino parti "più smart" solo nelle zone più ricche, lasciando scoperte quelle più povere e periferiche e consentire a tutti la partecipazione ai servizi, sia in termini di accesso attraverso strumenti posseduti da tutti sia in termini di capacità (le tecnologie devono essere utilizzabili da tutte le fasce di popolazione). Infine, dovrà garantire a tutti l'accesso ai dati: qui il tema importante degli open-data e anche dell'accesso "libero" ai sistemi».

«Grazie a un insieme di modelli previsionali basati su tecniche di IA, Hera Luce è stata in grado di passare da un approccio improntato alla manutenzione ordinaria a uno che ha al proprio centro la manutenzione predittiva e preventiva di tutti i punti luce pubblici di un comune»

MATTEO SERACENI